

L'agente delle star si racconta: i cinque anni dai gesuiti, l'amicizia con il cardinale Parolin

# Lele Mora oggi lavora per Madonna

## Il bisnonno che a Verona aprì il primo locale gay d'Italia

DI STEFANO LORENZETTO

Quello di **Lele Mora** più che un racconto è un romanzo d'appendice a puntate, degno di *Guerra e pace* almeno per la lunghezza dell'atto di nascita – **Dario Giulio Alessandro Gabriele** – che gli attribuisce Wikipedia, «assolutamente falso», smentisce l'interessato, «sono registrato all'anagrafe come Dario e battezzato Gabriele per volontà di mia madre, due nomi soltanto». Conobbi **Mora** nel 1989 a Verona, nello studio dell'avvocato **Roberto Scaravelli**, in lungadige Matteotti. Era reduce dal cosiddetto «processo per la coca dei Vip». Mi affidò il memoriale delle sue allegre serate con **Patty Pravo**, **Diego Armando Maradona**, **Claudio Caniggia**, **Gustavo Delgado**. E ottenne così la sua prima copertina su un settimanale nazionale.

Ora, al nostro quarto incontro, scopro che ha vissuto in un convitto di Adria retto dalle orsoline e dalle francescane angeline, che ha studiato per cinque anni dai gesuiti, come **Jorge Mario Bergoglio**, e che diventò amico del futuro cardinale **Pietro Parolin**, attuale segretario di Stato vaticano. Per fortuna ha cambiato strada, altrimenti la Chiesa avrebbe potuto ritrovarsi con un papa Lele I. Si è accontentato di essere il pontefice massimo della tv, «l'80 per cento dei palinsesti dipendeva da me», arrivando in 40 anni di attività a diventare l'agente di oltre 500 star dello spettacolo e dello sport fra le più amate dal pubblico. Abbiamo tutti creduto che avesse cominciato come parucchiere. Invece mi spiega che ha insegnato all'Istituto tecnico alberghiero di Bardolino per tre anni, dopo averlo frequentato fino al diploma, e che, ben prima dei ristoranti di Milano (uno in società con **Simona Ventura**), ha gestito la trattoria Il Capriolo a Quinto di Valpantena, nell'hotel dismesso usato di recente dalla prefettura per alloggiarvi 40 immigrati.

**Lele Mora** – «l'unico italiano immune dal **Corona virus**, nel senso di **Fabrizio**», si prende in giro – nasce a Bagnolo di Po (Rovigo) il 31 marzo 1955 da genitori contadini. Il padre si chiamava Arno, «perché fu partorito sull'omonimo transatlantico che riportava in Italia mio nonno e la moglie, una brasiliana conosciuta a San Paolo, dov'era emigrato in cerca di fortuna». La madre, **Alme-**

**rina Pavan**, era originaria di Castagnaro. «Da quando è morta, nel 2017, non rivolgo più la parola alle mie due sorelle, offeso dal modo in cui hanno amministrato i suoi risparmi». I **Mora** ebbero sei figli. Uno morì di bron-

*«Ospitai Sylvester Stallone, Fiorello, Ornella Vanoni, Fred Bongusto, Jovanotti, Eros Ramazzotti, Ornella Muti, Pamela Prati e Clayton Norcross, il Thorne di «Beautiful». Ogni giorno era un set diverso. Me li portava Giannina Facio, la ex di Julio Iglesias, attuale compagna del regista Ridley Scott. Aveva addirittura preso il domicilio fiscale a casa mia»*

copolmonite a 18 mesi dalla nascita.

L'agente dei divi si sposò il 3 ottobre 1974 con **Maria Giovanna Girardi**, napoletana. Dal matrimonio nacquero **Diana**, 44 anni, e **Mirko**, 40. La coppia divorziò nel 1982. «Manteniamo un rapporto meraviglioso. Mia moglie era gelosissima, senza motivo. No, non delle attrici stupende che frequentavo: di **Barbara**, un'amica».

**Mora** è già bisnonno: **Giulia**, la primogenita di **Diana**, l'anno scorso ha partorito **Rachele**. È toccato a **Mirko Mora**, sposato con una modelle, tenere alti i vezzi alfabetici del padre: i figli **Lorenzo**, 4 anni, e **Ludovica**, 3, hanno consentito di perpetuare il monogramma LM che dava il nome all'agenzia di famiglia. Il manager dello spettacolo se l'era fatto dipingere persino sulla coda del suo aereo, un **Falcon 5** da 10 posti, confiscatogli dai giudici.

**Ma il jet era a nolegg-**

**gio?** No, mio. Tenevo due piloti e una hostess a libro paga.

**Per portare gli ospiti nella sua villa in Sardegna. Un po' esagerato.**

Per la verità, le ville a **Cala Granu** di **Porto Cervo** erano due, costruite a mia immagine e somiglianza, con le piscine che s'intrecciavano. E l'aereo mi serviva anche sulle rotte internazionali. I vip non usano i voli di linea. Mandai a prendere **Dustin Hoffman** negli Stati Uniti e **Leonardo DiCaprio** a Parigi, mentre stava girando *La maschera di ferro*. A farmi conoscere **Leo** fu il marito della giornalista **Chiara Geronzi**, figlia di **Cesare**, il banchiere.

**Come divenne agente**

**dei vip?**

Il mio amico **Paolo Rossi**, il Pablito del Mundial 1982, mi presentò **Giampiero Malena**, manager di **Pippo Baudo** e **Beppe Grillo**, il quale mi aprì la strada dicendomi: «Sei paziente, educato, premuroso. Perché non ti cimenti nel lavoro che faccio io?». Così mollai l'Istituto alberghiero per dedicarmi a **Patty Pravo**, **Loredana Bertè** e **Nilla Pizzi**.

**Senza rimpianti per la cattedra.**

Insegno ancora. Ho tenuto corsi in Scienza della comunicazione allo Iulm di Milano, alla Ca' Foscari di Venezia, all'Università Roma Tre e alla Federico II di Napoli.

**Ma non serve la laurea?**

Ne ho sette ad honorem. **Non doveva diventare prete?**

Si trattava di una generica vocazione a fare del bene, nata vedendo mio padre che dopo ogni mietitura regalava sei sacchi di grano ai gesuiti. A 18 anni capii che era meglio se mi sposavo. Mi trasferii a Verona. Una bellissima signora, vedova e senza figli, abitante in vicolo Disciplina 10, mi affittò una delle tre camere dove ospitava gli studenti. Mi mantenevo lavorando in Bra, al ristorante **Pedavena**. Dopo le nozze, andai ad abitare in vicolo Tre Marchetti e poi a **Madonnina** di **Prabiano**, tra **Villafranca** e **Valeggio**.

**Dove ospitava Patty Pravo, Maradona, la Bertè da poco sposata con il tennista Björn Borg, e il figlio di Alain Delon, Anthony.**

Eh, ho perso il conto di quelli che venivano lì: **Sylvester**

*«Passai 13 mesi di completo isolamento in un cubicolo nel carcere di Opera, controllato a vista, con 40 gradi d'estate. Mangiavo solo tonno. Frutta e verdura dovevo tenerle al fresco nel lavandino in cui mi lavavo. La finestra era priva di vetri. D'inverno la temperatura scendeva quasi a zero. Ottenni un piumone solo grazie al certificato dello psichiatra»*

**Stallone, Fiorello, Ornella Vanoni, Fred Bongusto, Jovanotti, Eros Ramazzotti, Ornella Muti, Pamela Prati**, tutte le ragazze di *Non è la Rai*, **Pierre Cosso**, il protagonista del *Tempo delle mele*, e **Clayton Norcross**, il Thorne di *Beautiful*. Ogni

giorno era un set diverso.

**Come riusciva ad attovagliare così tante vedette?**

Me le portava una cara amica, **Giannina Facio**, la ex di **Julio Iglesias**, attuale compagna di **Ridley Scott**, il regista di *Blade Runner* e *Il gladiatore*. Aveva addirittura preso il domicilio fiscale a casa mia.

**Ma che motivo avevano costoro di venire in campagna da lei?**

Era un eden. Cucinavo per loro i polli ruspanti e le verdure dell'orto. O li portavo a mangiare i tortellini sul Mincio.

**Allora perché ha abbandonato il paradiso terrestre?**

Mentre partecipavo a una serata con **Elenoire Casalegno**, irrupero i banditi armati di pistole. Cercavano la cassaforte. I miei genitori si spaventarono a morte. Poi si scoprì che uno dei rapinatori era un carabiniere. **Bibi**, un

*«Fabrizio Corona? Molto furbo. Non intelligente, ma brillante. Affetto da mania di protagonismo e bramosia di denaro. Gli regalai otto auto di lusso, l'ultima una Bentley, e gli diedi i soldi per comprarsi l'appartamento di via De Cristoforis a Milano, poi sequestratogli dalla magistratura. Al cuor non si comanda. Lo consideravo un figlio adottivo»*

mio amico, fungeva da palo. Così nel 1998 decisi di traslocare a Milano.

**Quanto incassava dai divi?**

Se erano famosi, il 10 per cento del loro cachet. Se lo erano un po' meno, il 20. Se li creavo io, arrivavo al 50. Oggi continuo a fare il talent scout, ma non ho più una mia agenzia. Mi occupo di star internazionali. Nel 2019 ho portato **Madonna** all'Eurovision. Lavoro con i **Gente de Zona**. Sa chi sono?

**Confesso la mia ignoranza.**

Un gruppo musicale cubano, quello di *Bailando*. Hanno raggiunto 25 miliardi di visualizzazioni su Youtube. Sono venuti all'ultimo Festival di Sanremo. Due anni fa un capo di Stato di cui non posso fare il nome voleva invitare **Lady Gaga** a una cena riservata in Cecenia. Gli organizzatori si rivolsero a me: accontentati. Ho trascinato **Paris Hilton** e **Pamela Anderson** a Kiev per l'elezione di Miss Ucraina. Lì però ho mandato mio figlio **Mirko**, perché ho una

pecca: parlo francese, tedesco e spagnolo, ma non spiccico una parola in inglese.

**Ma dopo le varie condanne non si era convertito al volontariato?**

L'ho fatto per due anni mentre ero in affidamento ai servizi sociali nella comunità Exodus di don **Antonio Mazzi**. Aiutavo la mensa dei poveri della Chiesa ortodossa e la onlus Pane quotidiano. Sto mettendo in piedi un centro di ippoterapia per bimbi Down. Fare del bene è l'unica cosa che mi riempie di gioia. Non dovrei parlarne.

**Che ha combinato con Irene Pivetti e le maschere antivirali?**

Non c'entro. È una montatura giornalistica costruita su una vecchia intercettazione telefonica in cui parlavo con l'ex presidente della Camera di un prestito di 80.000 euro che mi aveva chiesto. **Irene** è una donna molto ingenua. Si è fatta fregare da un fornitore cinese e si ritrova indagata per frode.

**In quanti processi è stato coinvolto, dopo il primo per la coca?**

Premesso che sono contrario a qualunque droga e che l'unica polvere bianca è quella sui mobili di casa, sono stato condannato per evasione fiscale, bancarotta e favoreggiamento della prostituzione nel processo **Ruby**. Passai 13

mesi di completo isolamento in un cubicolo nel carcere di Opera, controllato a vista, con 40 gradi d'estate, senza un ventilatore. Niente fornello per cucinare. Mangiavo solo tonno Rio Mare. Frutta e verdura dovevo tenerle al fresco nel lavandino in cui mi lavavo. La finestra con doppie sbarre era priva di vetri, per impedirmi atti autolesionistici. D'inverno la temperatura scendeva quasi a zero. Ottenni un piumone solo grazie al certificato dello psichiatra.

**Una camera di tortura.**

All'entrata, il 20 giugno 2011, pesavo 118 chili. Quando uscii, l'1 agosto 2013, ero 48. Mia figlia aveva organizzato un concerto per i detenuti: mi fu impedito di parteciparvi. Il primo volto amico che vidi fu quello del cardinale **Loris Capovilla**, già segretario di **Giovanni XXIII**. In precedenza mi era apparso in cella padre **Pio**.

**Nientemeno.**

Sono molto affezionato al santo di Pietrelcina. Alla vigilia della pandemia, sono stato a pregare sulla sua tomba a San Giovanni Rotondo.

**Era devoto alla Beata**



Fu inventata dai nazisti per dare un solo tegame (*ein Topf*) a un solo popolo (*ein Volk*)

# Una cucina in una sola pentola

## Per unire un Paese diviso fra prussiani, bavaresi e sassoni

DI JAMES HANSEN

Il discorso sul nazismo verte normalmente sui suoi crimini atroci. Tende invece a tralasciare i molti esperimenti di ingegneria sociale condotti dai nazisti nel tentativo di trasformare il popolo tedesco nella «razza superiore» cantata dai suoi propagandisti. Uno dei più interessanti fu la vasta e duratura campagna a favore dell'*Eintopfsonntag*, la «domenica a pentola unica». Il classico pranzo domenicale tedesco dell'epoca somigliava a quello inglese: un arrosto, patate e verdura, almeno da parte di chi poteva permettersi tanta bontà...

Arrivato al potere, il partito nazista prese di mira il pasto: troppo «borghese», troppo costoso per la povertà che la Germania viveva sulla scia della Grande Guerra perduta. Inoltre, la riforma culinaria dava un'opportunità per procedere alla «vera» unificazione del Paese, diviso troppo nettamente in classi sociali e in tre filoni

culturali: prussiano, bavarese e sassone. Una pentola (cioè, «*ein Topf*») doveva bastare alla preparazione di un pasto nazionalsocialista nutriente, poco caro e veloce da cucinare: uno stufato, una zuppa di piselli o di fagioli, un pilaf, i crauti con il lardo e le fave e così via.

La campagna, partita nel 1933, prevedeva perfino l'obbligo di legge per i ristoranti di mettere nel menù della domenica una volta al mese un pasto «*Eintopf*» a prezzo modico. Foto propagandistiche ritrassero Adolf Hitler mentre si godeva uno stufato di carne insieme con Joseph Goebbels, anche se Hitler era notoriamente vegetariano... Mentre la possibilità di intaccare la «sacralità» della celebrazione domenicale poteva forse essere un utile sottoprodotto per gli ideolo-



Alice Weinreb, storica, autrice del libro, «*Modern Hungers: Food and Power in Twentieth-Century Germany*», sul cibo e il potere nella Germania del XX secolo

gi del partito, non mancavano i riferimenti alla tradizione cristiana. Un testo del periodo recita: «Come i cristiani fedeli si uniscono nel sacramento che celebra l'ultima cena di Gesù, così

Un tema della propaganda martellante al riguardo era quello dell'unità. In tutto il Paese e nello stesso momento gente della stessa razza pranzava allo stesso modo, un sacrificio comune che

la Germania nazionalsocialista celebra questo pasto sacrificale come un voto solenne all'incrollabile unità della comunità del suo popolo.

L'incoraggiamento alla frugalità era importante per i fautori della pentola unica, ma lo era pure l'impatto allegorico e politico. La nuova cucina portava un messaggio ideologico: era «popolare» ed economicamente accessibile, ma doveva anche ridurre le divisioni di classe e di geografia.

aveva uno scopo comune.

La scrittrice Alice Weinreb, nel suo libro «*Modern Hungers: Food and Power in Twentieth-Century Germany*», scrive: «La cucina in una sola pentola (*ein Topf*) doveva simboleggiare la creazione nazista di un solo popolo (*ein Volk*)», alla stessa maniera in cui la sapiente combinazione di ingredienti diversi e umili nel *Topf* doveva essere analoga alla fusione dei vari popoli tedeschi in un forte insieme. La campagna *Eintopfsonntag* si affievolì con l'inizio della seconda guerra mondiale e il conseguente cambiamento delle priorità della comunicazione del Partito nazista. Il concetto del pasto a pentola unica era però entrato in modo permanente nella coscienza culinaria tedesca. Sia il neologismo *Eintopf* sia l'allora «nuova» maniera di cucinare sono rimasti d'uso corrente nella Germania di oggi, anche se la nascita ideologica di entrambi è ormai lungamente dimenticata.

Nota Diplomatica

### SEGUE DA PAG. 13

#### Vergine del Pilastrello, quella che piangeva nel santuario di Lendinara.

Anche. Quando torno a Bagnolo Po, passo sempre ad accendere una candela e a comprare i rosari da regalare agli amici.

#### E pure a Benito Mussolini.

È l'altra mia religione.

#### Soffre ancora di depressione?

No, l'ho curata.

#### In cella tentò il suicidio.

Sigillandomi naso e bocca con i cerotti che tenevano insieme l'abat-jour rotto. Mi risvegliai in infermeria. Ma non parlamone, è un ricordo terribile.

#### La salvò l'agricoltura.

Il direttore mi autorizzò a coltivare un orto nella discarica del carcere. I miei figli mi spedivano per posta le sementi. Non potendo avere il concime, mi fu concesso di allevare 20 quaglie in gabbia. Usavo il loro sterco come fertilizzante. Regalavo verdura a tutti.

#### Teme di ritornare in galera?

Più della morte. Dovrebbero andarci solo gli assassini, i pedofili e i mafiosi.

#### Come conobbe Fabrizio Corona?

Me lo presentò nel 1998 un photoditor. Si qualificava come press agent, in realtà comprava immagini dai paparazzi e le vendeva ai giornali. Gli ho insegnato tante cose belle, lui ha fatto tante cose brutte. Simona Ventura mi disse: «O ti stacchi da Corona o ti lascio». Non la ascoltavi e lei cambiò manager. Lo mollai nel 2010.

#### Che definizione ne darebbe?

Molto furbo. Non intelligente, ma brillante. Affetto da smania di protagonismo e bramosia di denaro. Gli regalai otto auto di lusso, l'ultima una Bentley, e gli diedi i soldi per comprarsi l'appartamento di via De Cristoforis a Milano, poi sequestratogli dalla magistratura. Al cuor non si comanda.

#### Lei rivelò che eravate amanti.

Mai detto. Gli ho voluto molto bene,

«Berlusconi aveva la mania delle cene tricolori. Dall'antipasto pomodoro, mozzarella, basilico al gelato pistacchio, limone, fragola. Mai il secondo. Si rideva e si scherzava. Andati via i cortigiani, il re si ritrovava da solo con i suoi soldi. Mi pare umano che cercasse di svagarsi. Ma non si è mai permesso di chiedermi il numero di cellulare di una ragazza»

lo consideravo un figlio adottivo. Quanto al sesso, lo faccio a casa mia, a porte chiuse, non sui giornali.

#### Però non querelò chi lo scrisse.

Seguo i tre consigli della mia mamma. Primo: non prendertela per nulla, perché sono due fatiche, una ad arrabbiarti e una a fartela passare. Secondo: non uccidere la gente, perché muore da sola. Terzo: non spazzare mai la neve, perché poi viene il sole e si scioglie.

Nel 1975 aprì a Verona, in via Unità d'Italia 98, il Lele club, primo locale gay della penisola.

Prima era chiamato «il bar delle

mutandone». Lo gestivano due sorelle che mostravano gli slip quando si arrampicavano sugli scaffali per prendere la grappa. Un posto un po' perverso, ma dove non si faceva sesso. Lo frequentavano politici, giornalisti, imprenditori, calciatori e pure qualche prete, attirati dai militari di leva della vicina caserma Duca di Montorio, giovani e belli.

#### Era frequentato da trans.

Ava, Iva e Stefania. Tutti morti, poverini.

#### Il Dipartimento per le Pari opportunità vieta l'uso del maschile.

Beh, ora della fine erano uomini, o no? La prima aveva più di 70 anni, era stupenda. Si credeva Ava Gardner. La seconda si era rifatta il naso per sembrare Iva Zanicchi. La terza la tolsi dal marciapiede: batteva a Porta Nuova. Federico Fellini venne con Giulietta Masina a Madonna di Prabiano e restò incantato: «Ma qui siamo in un film! Questa non è *La dolce vita*: è *La grande vita*».

Anni fa lei mi disse: «I gay presto diventeranno maggioranza». Mi sa che aveva ragione. Quando arriveranno al 51 per cento, gli invertiti sarete voi.

#### E il sesto comandamento? Lo chiedo al prete mancato.

Lo modificherei così: fa' quello che vuoi, ma non fare quello che faccio.

#### Ma lei non portava le donne da incanto a Silvio Berlusconi?

Sì. Aveva la mania delle cene tricolori. Dall'antipasto pomodoro, mozzarella, basilico al gelato pistacchio, limone, fragola. Mai il secondo. Si ri-

deva e si scherzava. Andati via i cortigiani, di notte il re si ritrovava da solo con i suoi soldi. Mi pare umano che cercasse di svagarsi. Ma non si è mai permesso di chiedermi il numero di cellulare di una ragazza.

#### Però le regalò 3 milioni di euro.

Per non farmi fallire. La metà se la tratteneva Emilio Fede che intercedette a mio favore. Nella lettera c'era scritto che avrei restituito il prestito, senza interessi. Me lo impedì la giustizia, facendomi fallire.

#### Fatturava 100 miliardi di lire l'anno, possedeva due Bentley e due Porsche, organizzava feste per 2.000 persone in Costa Smeralda. Com'è potuto accadere?

Non lo so, non ho mai tenuto i conti. Adesso posso vivere con 1.000 euro al mese o anche con 100.

#### Errori ne avrà pur commessi.

Uno: aver aperto a Riccardo Iacona e alla troupe di Tutti ricchi, mandata da Michele Santoro, le porte delle mie ville in Sardegna. Mi sentivo un dio. Sbagliai a mettermi in mostra. E da lì che cominciarono i miei guai.

#### Le è rimasto qualche amico?

Gli amici sono come i meloni: devi aprirne 100 per trovarne uno buono. Mi resta Massimo Scolari, uno svizzero che organizza eventi. Spesso viaggiamo insieme, ma io non ho i soldi per seguirlo nei Paesi esotici che frequenta.

#### Dalla sua vita movimentata che cosa ha imparato?

E meglio stare con la famiglia. Gli altri ti usano, soprattutto quelli a cui fai del bene.

L'Arena

—© Riproduzione riservata—